

PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE

II Domenica di Avvento - 6 dicembre 2020 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

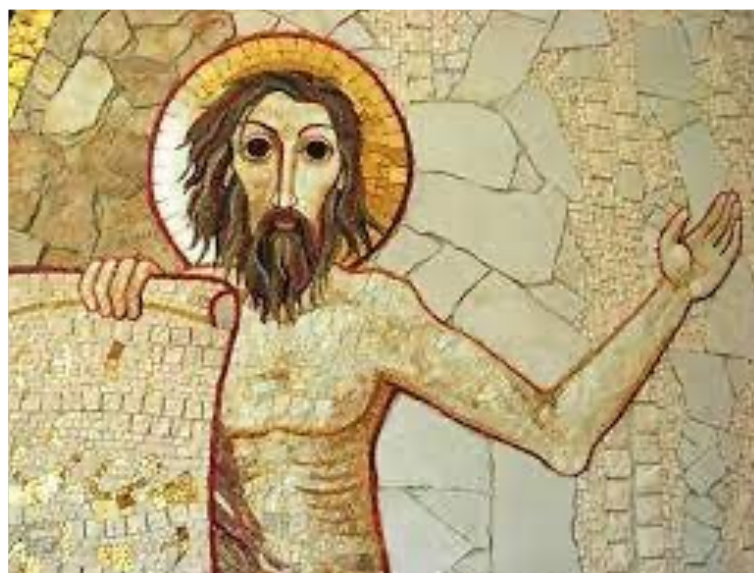
Is 40,1-5.9-11

Sal 84

2Pt 3,8-14

Dal Vangelo di
Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».



Meditiamo la Parola

«Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». Si apre così il Vangelo di Marco che ci accompagnerà per questo anno liturgico. Il Vangelo è la “buona notizia” di Gesù Cristo ed è un “nuovo inizio” per coloro che l’ascoltano. Per questo il Vangelo bisogna ascoltarlo più volte e mentre lo ascoltiamo rinnova la nostra vita liberandola dalle catene del presente e dalla prigionia del male. Questo inizio del Vangelo, come Giovanni Battista, apre la strada al Signore che si manifesta agli uomini. Già Isaia aveva profetizzato per il popolo d’Israele una grande strada, aperta nel deserto, larga, rettilinea e pianeggiante che supererà valli e montagne, per salire sino a Gerusalemme. E il Signore, come il pastore di cui parla il profeta, si porrà davanti al suo popolo guidandolo su questa strada. Aprire la strada vuol dire aprire il Vangelo e percorrerla significa leggerlo, meditarlo e metterlo in pratica. La “strada del Signore” è giunta sino a noi; la salvezza è scesa nella nostra vita. Questa convinzione è la forza del Battista. Egli vestito poveramente, nella sua austera sobrietà sottolinea che vive davvero solo del Signore e del suo regno. Giovanni ha fretta che venga presto il futuro di Dio e lo grida forte. Non si rassegna a un mondo privo di speranza.



LA PAROLA

... diventa vita

C'è un futuro che deve arrivare e questo Vangelo ci invita a prepararlo; annuncia che "qualcuno" sta per venire tra gli uomini per donare loro la salvezza. Non c'è più tempo per distrarsi o per ascoltare altre voci. Beati noi se sapremo accogliere la Parola di Dio e percorrerla, perché certo ci condurrà incontro al Signore che viene.

...

Ascolterò
che cosa dice Dio,
il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo,
per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza
è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la
nostra terra.

(Salmo 84)

Non tace, protesta e parla al cuore della gente. Egli – obbedendo allo Spirito del Signore – desidera che la sua parola colmi il vuoto dei cuori, appiani i monti degli egoismi, abbatta i muri che separano, strappi le radici amare che avvelenano i rapporti, raddrizzi i sentieri distorti dall'odio, dalla maldicenza, dall'indifferenza. E Marco nota: «Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme» per farsi battezzare, ognuno confessando i propri peccati. La santa liturgia della domenica, le nostre stesse chiese diventano il luogo ove stringerci attorno al Battista e alla sua predicazione. Quando la Parola di Dio viene annunciata e predicata, in quel momento si apre la strada del Signore.



CAPITOLO PRIMO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Le pandemie e altri flagelli della storia (32-36)

Il CoViD-19 ha effettivamente suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca. Ha smascherato la nostra vulnerabilità ed è rimasta scoperta quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

Siamo stati obbligati per forza a pensare agli esseri umani, a tutti. La pandemia non è un castigo divino e neppure un danno causato alla natura che alla fine chiede il conto: è la realtà stessa che geme e si ribella. Si auspica che questa esperienza ci faccia capire che non esistono più "gli altri" ma solo un "noi". Abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri; che si possa recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà. Altrimenti il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti" e questo sarà peggio di una pandemia.